

FRANCO MERLINI

VILLAGGI, PIEVI, CASTELLI:
LA DINAMICA DEGLI INSEDIAMENTI
NEL TERRITORIO IMOLESE
NEI SECOLI X, XI E XII

Il territorio imolese o corneliense, così come appare descritto dai documenti rogati tra il X e il XII secolo, comprendeva, nella sua massima estensione, le tre vallate parallele formate dai torrenti Sillaro, Santerno e Senio (1).

Il torrente Sillaro delimitava il confine occidentale mentre il torrente Senio, nella parte piana, e il suo affluente di destra, il Sintria, nella parte collinare-montana, ne delimitavano il confine orientale (2). Le aree costituite dalla pianura e dai rilievi collinari-montani sono, per quanto riguarda il territorio imolese, omogenee come estensione. Il confine settentrionale raggiungeva le paludi a nord di Conselice, il porto di origine roma-

(1) Il territorio imolese nel periodo preso in esame coincideva con l'attuale estensione della suddivisione comprensoriale comprendente i comuni di Imola, Castel del Rio, Fontanelice, Borgo Tossignano, Casalfiumanese, Castel Guelfo, Mordano e Castel S. Pietro. A questo va inoltre aggiunta una fascia piuttosto estesa che, a nord e ad est, comprendeva parte dei territori attualmente posti sotto l'amministrazione dei comuni di Conselice, Massalombarda, S. Agata, Lugo, Bagnacavallo, Bagnara, Solarolo, Cotignola, Castel Bolognese e Casola Valsenio, tutti in provincia di Ravenna.

(2) La situazione idrografica ha subito nel tempo profondi mutamenti, soprattutto nell'area di pianura, dove meno definitiva era l'inalveazione dei corsi fluviali. Tra i secoli IX e XIII il fiume Santerno seguiva un corso assai più orientato ad est rispetto alla direzione attuale. In questo periodo, dopo l'attraversamento della strada Emilia nei pressi della città di Imola, sul lato orientale, il corso del fiume deviava verso nord-est, assumendo in località S. Prospero una direzione decisamente rivolta verso oriente, ricevendo poi, nei pressi di Cotignola, le acque del torrente Senio. I due corsi d'acqua, uniti, deviavano leggermente verso settentrione passando nei pressi di Bagnacavallo. L. GAMBÌ, *L'insediamento umano nella regione della bonifica romagnola*, Roma 1949, p. 25; A. VEGGIANI, *Le vicende idrografiche del Santerno da Imola al mare nell'antichità*, «Studi Romagnoli», XXVI (1975), p. 4.

na collegato alla *civitas* per mezzo della strada *silice* (l'attuale strada provinciale Selice) distante da Imola circa 18-20 chilometri; altrettanti ne separano la città da Castiglioncello (Moraduccio) posto sull'antico limite meridionale del territorio imolese, coincidente con l'attuale confine regionale (3). All'interno del territorio così definito e delimitato, la suddivisione amministrativa era articolata, secondo la prassi comune nell'area romagnola, nelle circoscrizioni plebane (4). L'estensione del territorio facente capo alle singole pievi spesso non è precisabile con esattezza, così come le reali funzioni di certe pievi, che per estensione e per importanza amministrativa paiono «minori» rispetto ad altre.

Nell'area di pianura e nella prima fascia collinare i riferimenti documentari omettono raramente l'indicazione della circoscrizione plebana, ciò che farebbe pensare ad una funzionalità amministrativa di questi centri forse più radicata che altrove. La circoscrizione plebana non è iscritta in un più ampio ambito diocesano o episcopale ma all'interno di una ripartizione territoriale tradizionale, cioè quella municipale costituita dal *territorium civitatis*, e solo più tardi, a partire dal XII secolo, tale indicazione è a volte sostituita dal termine *diocesis* o *episcopatus* (5).

Il territorio imolese è suddiviso tra il X e il XII secolo in 18 circoscrizioni plebane (6), la cui diffusione è alquanto omogenea: 7 sono ubicate nella pianura a nord della via Emilia, 3 (compresa quella cittadina) nelle immediate vicinanze della città di Imola, 4 (forse 5 se consideriamo quella di S. Geminiano, che, pur non avendo lasciato tracce documentarie precise, potrebbe essere identificabile con la località di Codrignano, la cui parrocchia, unica nella diocesi imolese, ha appunto il nome di S. Geminiano (7), sono poste sulla prima fascia collinare, infine 3 sorgevano nella restante parte collinare-montana.

Le pievi di pianura e quelle poste in città o vicino ad essa controllavano territori generalmente più ampi delle pievi di collina, che appaiono

(3) A. BENATI, *I confini alto medioevali fra Bologna e Imola*, «Studi Romagnoli», XXVI (1975), pp. 40-43.

(4) A. VASINA, *Le pievi dell'area ravennate prima e dopo il Mille*, estratto dal volume: *Le istituzioni ecclesiastiche della «societas christiana» dei secoli XI-XII*, Milano 1974, pp. 10-12; G. PASQUALI, *Insediamenti rurali, paesaggio agrario e toponomastica fondiaria nella circoscrizione plebana di S. Pietro in Silvis di Bagnacavallo (secc. X-XIII)*, «Studi Romagnoli», XXVI (1975), p. 362; A. CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale nel Medio evo*, Torino 1979, p. 192.

(5) VASINA, op. cit., pp. 10-12.

(6) VASINA, *La carta aggiornata delle pievi della provincia ecclesiastica ravennate, «Ravennatensis»*, VI, Cesena 1977, pp. 421-450; L. BALDISSERRI, *Le antiche pievi della Chiesa imolese*, «Boll. diocesano», Imola, I (1914), pp. 42-44 e 76-80.

(7) BALDISSERRI, op. cit.

minori sia per estensione che per importanza amministrativa. Le 3 pievi poste nella zona più elevata controllavano invece una notevole estensione territoriale ed erano ubicate in località citate come castelli, che avevano sulle zone circostanti indubbe prerogative demiche e strategico-militari: si tratta delle pievi di S. Maria in Gesso, S. Maria di Tossignano e S. Maria in Tiberiaco (Monte Mauro) poste tutte sulla dorsale formata dalla «vena del Gesso», in posizione tale da controllare rispettivamente da ovest ad est le medie valli del Sillaro, del Santerno e del Senio-Sintria.

Delle 18 pievi distribuite nell'imolese 2 sono documentate per la prima volta nell'ultimo ventennio dell'VIII secolo. Si tratta della pieve di S. Maria in Sellustra (a. 782) (8) e della pieve di S. Prospero (a. 783) (9); la pieve di S. Apollinare, documentata come tale solo nel X secolo, è citata come *basilica*, in pieve di S. Prospero, nell'anno 783 (10). Tra il IX e il X secolo si hanno notizie di altre 8 pievi: S. Angelo in Campiano (a. 854) (11), S. Martino in Mazzolano (a. 892) (12), S. Maria in *Tiberiacum* (a. 932) (13), S. Stefano di Barbiano (a. 950) (14), S. Maria in *Centum Licinia* (a. 957) (15), S. Apollinare in *Aquaviva* (a. 961) (16), S. Maria in Tossignano (a. 968) (17), ed infine la pieve episcopale di S. Cassiano (a. 984) (18). Nell'arco del secolo XI sei nuove sedi pievane si aggiungono a quelle sin qui citate: la pieve di S. Andrea (a. 1031) (19), quella cittadina di S. Lorenzo (a. 1025) (20), la cui esistenza doveva essere comunque più antica, la pieve di S. Geminiano (a. 1062) (21), la pieve di S. Maria di Gesso (a. 1077) (22) ed infine le pievi di S. Patrizio di Conselice e di S. Agata, attestate entrambe per la prima volta nell'an-

(8) L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, III, Milano 1740, coll. 889-92; M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati dei secoli di Mezzo per la maggior parte inediti*, VI, Venezia 1801-1804, t. II, p. 1.

(9) M. MAZZOTTI - C. CURRADI, *La più antica pergamena imolese in originale: l'atto del 783 d.C. dell'Archivio Arcivescovile di Ravenna*, «Imola e Val di Santerno», X, Imola 1981, pp. 7-20.

(10) Ibid.

(11) S. GADDONI, *Le chiese della diocesi di Imola*, I, Imola 1928, p. 58.

(12) Ibid., I, p. 140.

(13) FANTUZZI, *Monumenti*, cit., II, 6, p. 16.

(14) Ibid., I, 22, p. 128.

(15) Ibid., V, 24, p. 242.

(16) Ibid., I, 37, p. 157.

(17) Ibid., V, 3, p. 160.

(18) S. GADDONI - G. ZACCHERINI, *Chartularium Imolense*, 2 voll., Imola 1912 (d'ora in poi *Ch. Im.*), I, n. 2, p. 5.

(19) FANTUZZI, *Monumenti*, cit., I, 95, p. 266.

(20) *Ch. Im.*, I, n. 5, p. 14.

(21) *Ch. Im.*, I, n. 11, p. 32.

(22) L. SAVIOLI, *Annali Bolognesi*, I-VI, Bassano 1784, I, 2, n. 74, p. 124; BENATI, *I confini*, cit., pp. 26-8 e p. 40.

no 1092 (23). Solamente 2 sedi pievane di bassa collina, S. Savino di Mezzocolle e S. Maria del *castro Imole*, sono citate per la prima volta solo nel XII secolo, più precisamente nel privilegio papale di Onorio II dell'anno 1126-30, che le comprende, assieme alle altre 16, all'interno della giurisdizione del vescovo di Imola (24).

È interessante notare come lo sviluppo di queste entità ecclesiastico-amministrative sia, nel caso imolese, assai articolato pur seguendo una dinamica tutto sommato regolare. Dieci delle 18 sedi pievane sorgevano all'interno o nelle immediate vicinanze di un castello. Questo dato può essere ulteriormente analizzato: ben 7 delle 10 pievi hanno preceduto, almeno stando alla documentazione disponibile, la fondazione del castello, a volte anche di alcuni secoli. In soli 3 casi avviene l'opposto. Per le altre 7 pievi, se escludiamo quella cittadina, si può affermare che il luogo di culto ha un'origine isolata e solamente nel corso di alcuni secoli esso riesce ad aggregare un centro abitato, il più delle volte minore e spesso non sopravvissuto al tempo. In alcuni casi la sede pievana assume una connotazione spiccatamente rurale, tanto da essere anche una *massa*, ossia un'entità fondiaria composta da più *fundi*. È il caso delle piccole pievi di S. Angelo in Campiano e di S. Maria in *Centum Licinia*, citate rispettivamente nell'anno 1030 e nell'anno 957 sia come pievi che come *massae* (25).

Non è nostra intenzione addentrarci ulteriormente in questo aspetto del problema, pur nella consapevolezza di aver solo in minima parte evidenziato il ruolo delle pievi nell'organizzazione del territorio.

Nei secoli presi in esame, i documenti rilevano la presenza di una fitta rete di località minori che costituivano il tessuto connettivo su cui si articolavano e sviluppavano le varie forme dell'insediamento rurale e la ripartizione fondiaria del territorio.

L'analisi tipologica delle forme insediative minori non può che partire dal *fundus* e cioè dall'elemento base della ripartizione territoriale (26). Le origini di questa particella elementare vanno ricercate nel sistema catastale romano ove il *fundus* rappresenta la proprietà contadina intesa come unità di conduzione e coltivazione (27); tale significato perdurò sino al primo medioevo, soprattutto nei territori, come quello imolese, soggetti al controllo più o meno diretto della chiesa ravennate, più legati

(23) *Ch. Im.*, II, n. 732, p. 308.

(24) *Ch. Im.*, II, n. 726, p. 291.

(25) GADDONI, *Le chiese*, cit., I, p. 58; FANTUZZI, *Monumenti*, cit., V, 24, p. 242.

(26) CASTAGNETTI, *L'organizzazione*, cit., p. 171.

(27) *Ibid.*

alla tradizione romana attraverso la dominazione bizantina. A poco a poco, tuttavia, il termine *fundus* acquistò soprattutto un significato di ubicazione prediale, perdendo in molti casi — come ha messo in luce recentemente Andrea Castagnetti — l'antica connotazione di azienda agricola (28).

Nel territorio imolese è possibile evidenziare la presenza di oltre 220 *fundi* disseminati soprattutto nella pianura a nord della città e sulle alture dominanti Imola. Scarsa è invece la presenza di queste particelle fondiari minori nell'area collinare-montana: oltre i 300 metri di quota l'insediamento appare più concentrato e caratterizzato dalla presenza dei castelli.

Nell'area imolese, accanto ai *fundi*, è possibile identificare la presenza di circa 200 *loci*, termine generalmente usato per indicare un luogo di residenza o un centro abitato (29). Nel nostro caso il termine sembra indicare talora un centro abitato, talora un'entità fondiaria, forse minore rispetto al *fundus*. È comunque interessante notare, nell'ambito di un'analisi sull'incastellamento o semplicemente sullo sviluppo di questi centri minori, come molti *fundi* e *loci* di pianura, attestati sin dai secoli X-XI, si siano poi sviluppati, soprattutto nel corso del XII secolo, in insediamenti maggiori. Un esempio lo riscontriamo nelle località di *Aquaviva* e *Bubano*. La prima, probabilmente identificabile con l'attuale Cantalupo Selice, è citata sul finire dell'VIII secolo come località ospitante la basilica di S. Apollinare (30), citata poi come pieve a partire dal X secolo. Nell'anno 1033 sul *fundus* sono attestati edifici (31) che costituiranno solamente nei primi anni del XII secolo il *castrum* di *Aquaviva* (32), abbandonato poi sul finire del XIII secolo per l'insalubrità del luogo (33). La seconda località, l'attuale centro di *Bubano* in comune di *Mordano*, è citata per la prima volta nell'anno 783 come *fundus* provvisto di area destinata ad edifici (34). Sul finire del secolo XI il *fundus* fa parte di una *massa* che ne porta il nome (35) e nella metà del secolo successivo *Bubano* è citato come *castrum* (36) sopravvissuto sino ai nostri giorni co-

(28) *Ibid.*, p. 172.

(29) *Ibid.*, p. 206.

(30) MAZZOTTI - CURRADI, op. cit., pp. 14-15.

(31) *Ch. Im.*, II, n. 717, p. 275 «fundus Aquavive cum ecclesia S. Apolinaris (...) tumborum Ligori et Aquavive cum hediftiis».

(32) *Ch. Im.*, II, n. 726, p. 291.

(33) E. CRISTIANI, *Una vicenda dell'eredità Matildina nel contado bolognese: il feudo dei nobili Andalò sulla pieve di S. Maria di Gesso*, «Arch. Stor. Italiano», CXVI (1958), p. 309, nota 42.

(34) MAZZOTTI - CURRADI, op. cit., pp. 14-15.

(35) *Ch. Im.*, II, n. 482, p. 7 (a. 1090).

(36) *Ch. Im.*, II, n. 567, p. 106.

me località di una certa importanza.

Accanto ai *fundi* e ai *loci* è documentata la presenza di strutture agrarie più ampie, forse dotate anche di funzioni amministrative proprie, quali le *massae* e le *curtes*. Il primo termine, tipico dell'area ravennate, e più generalmente delle aree su cui perdurò il controllo romano-bizantino, sta generalmente ad indicare un aggregato di più *fundi* organizzati in un'unica entità fondiaria che spesso acquisisce, come nel caso citato in precedenza, il nome del *fundus* più importante (37). Il termine *curtis*, che nell'area «langobarda» rimanda ad una ben più precisa organizzazione economico-amministrativa (quella curtense appunto) (38), nei nostri documenti sembra invece assumere un significato equiparabile nella sostanza a quello di *massa*. In alcuni casi i due termini si confondono indicando in diverse occasioni la stessa entità fondiaria, ed è chiaro che la *curtis*, come la *massa*, costituisce un aggregato di più *fundi*. Altre volte l'adozione del termine *curtis*, associato spesso all'indicazione di un *castrum*, pare invece riflettere la presenza di una giurisdizione signorile, seppur mai esplicitamente definita, su un territorio circostante di cui il castello pare essere il centro demico. Nel territorio imolese, nel periodo preso in esame, è possibile accertare la presenza di 20 *massae* e 43 *curtes*, queste ultime per lo più associate alla presenza di un castello.

Delle 20 *massae*, cinque non hanno lasciato tracce toponomastiche tali da stabilirne seppur approssimativamente l'ubicazione. Delle rimanenti, 9 sono situate in pianura e 6 sono divise tra la zona collinare sotto i 300 metri di quota e la zona collinare-montana.

Tre *massae* sono aggregate ad altrettanti castelli di cui portano il nome, che condividono con una *curtis* ed almeno un *fundus*. Si tratta delle località di *Bolognani* (39) (oggi scomparsa), S. Ilario (40) (forse l'attuale Lugo) e S. Ambrogio (41) (il primo insediamento da cui prese origine Castel del Rio). Almeno in due occasioni invece il nome della *massa* è associato a quello di una pieve.

Le *curtes* facenti capo ad un castello sono 31, di cui 15 in pianura, 16 in collina sotto i 300 metri di altitudine, 12 tra i 300 ed i 500 metri, nessuna oltre i 500 metri di quota.

(37) CASTAGNETTI, *L'organizzazione*, cit., pp. 180-1.

(38) Ibid., p. 183.

(39) *Ch. Im.*, II, nn. 484, pp. 9-10; 726, pp. 291-2; 737, p. 316; 727, pp. 294-5.

(40) FANTUZZI, *Monumenti*, cit., I, n. 61, p. 208; PASQUALI, *Insediamenti*, cit., p. 365; FANTUZZI, *Monumenti*, cit., II, pp. 72 e 369, I, p. 312.

(41) G. CORTINI, *Storia di Castel del Rio dalle origini all'anno 1932*, Imola 1935, pp. 3-16; SAVIOLI, *Annali*, cit., I, 2, n. 74, p. 174; BENATI, *I confini*, cit., pp. 26-8 e 40; *Ch. Im.*, I, n. 180, p. 238; II, nn. 726-729, pp. 291-300.

Sia per i *loci* e i *fundi* che per le *curtes* e le *massae* pare evidente una diffusione soprattutto legata ad esigenze di carattere agricolo, cioè alla minore o maggiore disponibilità del territorio ad accogliere e permettere lo sviluppo degli insediamenti rurali.

Lo sfruttamento del territorio, nelle forme tipologiche sin qui descritte, non appare omogeneamente distribuito, ma soprattutto concentrato attorno alla città, lungo le direttrici costituite dalle vie Emilia e Selice, rispettivamente il decumano ed il cardo di quella che fu la centuriazione romana, e sulla prima fascia collinare. Raramente si riscontra la presenza di queste entità fondiari e insediative nell'alta collina e nella montagna oltre i 500 metri di altitudine. In quest'ultimo caso l'insediamento di fondovalle lascia generalmente il posto a quello di mezza costa e di sommità, seguendo criteri di ordine strategico-difensivo, pur non tralasciando le possibilità di controllare ed occupare, nelle immediate vicinanze, le aree utili per la messa a coltura, l'allevamento o lo sfruttamento delle risorse silvestri.

Senza entrare in merito alla problematica generale sull'origine, le funzioni e la diffusione dei castelli, ci limiteremo ad analizzare le forme della presenza dei *castra* sul territorio imolese e la dinamica del loro sviluppo tra il X e il XII secolo.

Nell'arco di tempo preso in esame i castelli sicuramente accertati sul territorio imolese sono 65, anche se il loro numero è probabilmente superiore (42). Il termine *castrum*, come è noto, può indicare realtà assai

(42) Il numero delle località citate almeno una volta come *castrum* nel periodo preso in esame varia a seconda dell'autore o della fonte. L'abate Ferri nel suo elenco delle «Ville dello stato d'Imola che anticamente furono castella» — A. FERRI, *Estratti dagli archivi imolesi*, manoscritto conservato nella B.C. di Imola (I-V), IV fasc. n. 808, n. 3 — redatto agli inizi del XVIII secolo, cita 52 località, su un totale di 77 esistenti, la cui prima attestazione è anteriore al XIII secolo. Negli indici della edizione alla cronaca duecentesca del Tolosano — *Chronicon faventinum*, a cura di G. Rossini, *RIS*, XXVIII, 1, Città di Castello 1937 — troviamo elencate, con l'indicazione dell'anno, solamente 16 località site in territorio imolese e citate come castelli. Il Fantuzzi, negli indici ai tomi I, II, III, IV e V, ove sono elencati tra l'altro le località presenti nel territorio imolese, cita una ventina di castelli soprattutto ubicati nell'area nord-orientale del territorio. Anche negli indici degli *Annali Bolognesi* del Savioli troviamo indicazioni riguardanti località, meno di trenta, presenti nel territorio imolese anteriormente al XIII secolo. Il Gaddoni nella stesura del *Chartularium Imolense* elenca scrupolosamente le varie località descritte nella raccolta di documenti in massima parte provenienti dagli archivi della proprietà ecclesiastica. Si tratta di oltre cinquecento località tra le quali, accanto ai quasi 400 *fundi* e *loci*, troviamo 35 *curtes*, 17 *massae*, 4 ville e 6 borghi, nonché 46 *castra*. Trattandosi di una raccolta costituita soprattutto da contratti di enfiteusi, vendita o donazione provenienti dagli archivi della diocesi, il quadro insediativo del territorio non emerge forse nella sua globalità. Diversa è invece la considerazione che si può trarre dal lavoro di Autori che in periodo più recente hanno trattato della diffusione dei castelli nell'area imolese: «*Rocche e Castelli di Romagna*», I-III, Bologna 1970. Da un elenco di oltre un centinaio di località fortificate emerge un quadro insediativo assai densamente caratterizzato dalla realtà dei castelli inquadri soprattutto dal punto di vista strategico-militare piuttosto che da quello funzionale al sistema di sfruttamento e di produzione agricolo del territorio.

diverse fra loro: un villaggio fortificato, la cui origine e il cui sviluppo sono condizionati dalle esigenze di sfruttamento agricolo di un territorio, oppure una fortificazione isolata, sorta per motivi soprattutto militari e strategici (43). Nel caso dei castelli attestati nell'imolese tra il X ed il XII secolo, nella stragrande maggioranza dei casi i fattori strategico-militari non sembrano prevalere rispetto alle scelte propriamente funzionali alla difesa di un centro rurale.

Le 65 località citate almeno una volta come *castrum* sono così distribuite nel territorio imolese: 19 (29%) sono ubicabili nella pianura a valle della via Emilia con concentrazione maggiore nell'area orientale, forse per il controllo maggiore esercitato dalla nobiltà rurale (i conti di Cunio, Bagnacavallo e Donigallia) sui propri possedimenti. 23 (35%) sorgevano nell'area immediatamente a monte della città di Imola, disseminati sulle prime propaggini collinari e lungo lo sbocco delle valli del Sillaro, del Santerno e del Senio e delle valli minori formate dal Sellustra e dal Correcchio, tra i 150 ed i 300 metri di altitudine. Si tratta di una fascia territoriale molto stretta, circa pari ad 1/4 dell'area di pianura e ad 1/3 dell'area occupata dai rilievi collinari-montani oltre i 300 metri di quota. Sui rilievi tra i 300 e i 500 metri, un'area circa doppia della precedente, i castelli presenti sono 18 (28%), mentre ad un'altitudine maggiore le località fortificate scendono ad appena 5 (8%). In percentuale quindi, se relazioniamo l'area territoriale con il numero degli insediamenti fortificati presenti, i castelli di bassa-media collina sono senza dubbio più densamente numerosi di quelli ubicati nel restante territorio.

L'analisi sulla diffusione dei castelli in rapporto alla situazione topografica e ambientale ci induce a ritenere che la bassa-media collina fosse preferita dal punto di vista insediativo. Molti potevano essere i motivi che sollecitavano questo tipo di scelta, non ultimo quello dettato da esigenze difensive e di sicurezza; le località scelte sono infatti nella maggioranza dei casi di sommità, pur occupando rilievi relativamente bassi, all'imbocco delle valli e ai primi contrafforti collinari dominanti la via Emilia. Ma probabilmente il fattore che più determinò tale tipo di scelta insediativa fu legato a motivi di sfruttamento agricolo. La stessa altitudine, che raramente supera i 500 metri e cioè il limite massimo d'altezza che permette la coltivazione nelle nostre zone della vite e dell'ulivo (44),

(43) A.A. SETTIA, *Lo sviluppo degli abitati rurali in alta Italia: villaggi, castelli, borghi dall'alto al basso medio evo*, «Medioevo rurale», Bologna 1980, pp. 157-163; R. FRANCOVICH, *I castelli del contado fiorentino nei secoli XII e XIII*, Firenze 1976, pp. 15-24.

(44) A.I. PINI, *Due colture specialistiche del Medioevo: la vite e l'ulivo nell'Italia padana*, «Medioevo rurale», cit., p. 129.

dimostra la funzionalità agricola di questi centri, forse generalmente superiore rispetto a quella prettamente militare.

Altro dato importante è costituito dal fatto che i castelli sorgevano prevalentemente su particelle territoriali preesistenti, o più semplicemente prendono origine dall'incastellamento di entità fondiari quali le *massae* o i *fundi*. Il processo di incastellamento si sviluppò soprattutto là dove già esistevano realtà insediative minori da tempo organizzate e impegnate nello sfruttamento agricolo del territorio. I castelli presenti e documentati nel X secolo sono 9 (14%); 21 (32%) se ne aggiungono nel corso del secolo XI e 35 (54%) sorgono nel secolo successivo.

Proseguendo nell'analisi tipologica degli insediamenti non si può infine non accennare all'uso di termini come *villa*, *burgus* e *vicus*, usati solo saltuariamente nei documenti imolesi nei secoli presi in esame.

Il termine *vicus*, già noto in epoca romana, è generalmente adottato, nella documentazione dell'area padana, per indicare un centro abitato, dotato di una certa autonomia amministrativa (45). Nella documentazione imolese si ha solamente notizia di 3 *vici* e in un solo caso il termine pare contenere gli elementi che ne caratterizzano il significato: si tratta della località di Mordano, ora comune nella pianura imolese, citato come *vicus* nell'anno 1124 (46).

Col termine *villa*, nel nord Italia nel periodo preso in esame, come ha ampiamente messo in luce il Settia, si designa comunemente un insediamento rurale sparso (47). Nel caso imolese, invece, l'uso del termine *villa* pare indicare sostanzialmente un ambito territoriale, secondo un uso che diverrà corrente nei secoli successivi (è noto ad esempio che nella *Descriptio Romandiole villa* indica il distretto rurale) (48).

Fra X e XII secolo vi sono 10 località citate in almeno un'occasione come *villae* e solamente in un caso è possibile dare al termine connotazioni precise. Si tratta della località di S. Ambrogio, di cui abbiamo trattato in precedenza, documentata tra l'XI e il XII secolo come *castrum*, *curtis* e *massa*, e una sola volta, nell'anno 1181, come *villa*. Nel documento si stabiliscono i diritti di decima ed i redditi spettanti alla chiesa di S. Ambrogio, la cui *villa*, così come appare descritta, è identificabile con il distretto rurale facente capo al villaggio di S. Ambrogio. Si legge infat-

(45) CASTAGNETTI, *L'organizzazione*, cit., pp. 205-9.

(46) *Ch. Im.*, I, n. 324, p. 397 (a. 1187) *vico Barnasino* nella *villa S. Ambrosii* coincidente con l'attuale toponimo di Monte Barnasino a ovest di Castel del Rio; *Ch. Im.*, I, n. 63, p. 99 (a. 1138) *vico qui vocatur Taurano* l'attuale Torano presso Linaro a sud-ovest di Imola; *Ch. Im.*, II, n. 735, p. 313 (a. 1124) *vico Moretani* ora Mordano.

(47) SETTIA, *Lo sviluppo degli abitati rurali*, cit., pp. 172-184.

(48) CASTAGNETTI, *L'organizzazione*, cit., pp. 231-238.

ti: «in toto circuito ville S. Ambrosii», ed ancora, «in tota villa currente a rivo de Magnola et currente a rivo de Monte» (49). Per quanto riguarda gli altri casi non possiamo ovviamente escludere un impiego diverso del termine, analogo a quello riscontrato nell'Italia padana, di cui prima dicevamo.

Al termine *burgus* vengono attribuiti, come noto, vari significati, tra cui quello di propaggine esterna ad un centro murato, sia questo una città o un castello, e quello di abitato rurale accentrato (50). Nei documenti redatti nell'imolese sono descritti almeno 5 *burgi*, dei quali 4 sono certamente aggregazioni esterne a luoghi fortificati e alla stessa città di Imola. Si tratta del borgo di S. Giacomo, ubicato, sino alla fine del XII secolo, a ridosso delle mura e dei fossati occidentali della città, e dei borghi di S. Vitale del *castrum* di S. Cassiano, di S. Matteo del castello di Imola e del borgo del castello di Bolognano (51). Nel rimanente caso paiono evidenti le caratteristiche dell'abitato rurale. Si tratta della località citata in più occasioni, nel corso del XII secolo, come *massa Lilani* ed una sola volta, nell'anno 1162, descritta nel medesimo documento sia come *burgus* che come *locus* (52).

Tracciando una sintesi conclusiva sul problema del popolamento nel territorio imolese fra X e XII secolo, pare evidente come lo sforzo maggiore, nell'ambito della dinamica insediativa, sia stato sostenuto in prevalenza dai piccoli e medi centri agricoli disseminati nel territorio. A queste realtà si aggiunge la presenza aggregante delle pievi, che in alcuni casi (non, però, generalmente) precedettero l'insediamento rurale e che comunque ne favorirono e ne diressero lo sviluppo. I castelli sembrano invece costituire un aspetto secondario nel processo di popolamento e di sviluppo insediativo, sia per la loro diffusione relativamente tarda, sia per la forza aggregante il più delle volte inferiore rispetto alla funzione

(49) *Ch. Im.*, I, n. 324, p. 397; per gli altri casi cf. *Ch. Im.*, I, nn. 438, p. 529; 467-8, pp. 602-3; *villa Casule*; *Ch. Im.*, II, nn. 727-8, pp. 294-9, *villa Sorbedulum*; *Ch. Im.*, I, n. 404, p. 488, *villa Montis*; *Ch. Im.*, I, n. 370, p. 449 e II, nn. 727-8, pp. 294-9, *villa Prate*; *Ch. Im.*, II, n. 717, p. 275, *villa Franche* e *villa Nove*; *Ch. Im.*, II, nn. 727-8, pp. 294-9, *villa Zachera*; *Ch. Im.*, I, nn. 473-4, pp. 607-9, *villa Barbera*; *Ch. Im.*, II, n. 729, p. 300, *villa Vallis Sabve*.

(50) SETTIA, *Lo sviluppo degli abitati rurali*, cit., p. 172 ss.; M. MONTANARI, *Una città mancata: S. Cassiano di Imola nei secoli XI-XII*, «Studi Romagnoli», XXIX (1982), pp. 497-9.

(51) *Ch. Im.*, I, n. 184, p. 243; I, n. 366, p. 443; II, n. 622, p. 164. *S. Iacobi del burgo Imole*; cf. R. FIORENTINI, *Il Carmine d'Imola in borgo S. Giacomo*, Imola 1981, pp. 15-42; *Ch. Im.*, II, n. 726, p. 285 «monastero... S. Donati... quod est constructum in borgo eu episcopio S. Cassiani»; *Ch. Im.*, I, n. 25, p. 56; I, n. 274, p. 339; II, n. 724, p. 285, *burgus S. Cassiani*; *Ch. Im.*, I, n. 39, p. 73; n. 44, p. 79; n. 68, p. 105, *burgus S. Vitalis de castro S. Cassiani*; cf. MONTANARI, *Una città mancata*, cit., pp. 495-526; *Ch. Im.*, I, n. 408, p. 494; II, n. 716, p. 268, *burgus S. Mathei*; *Ch. Im.*, II, n. 745, p. 328.

(52) *Ch. Im.*, II, n. 617, p. 159.

esercitata dalle pievi. In altre parole, non sembra che il castello con la sua presenza determini e condizioni le scelte di sviluppo insediativo sul territorio, mentre sembra piuttosto accadere il contrario. Su un territorio già ampiamente popolato e organizzato il castello sorge o come sviluppo naturale di un centro minore o per motivi di ordine militare difensivo, legati però quasi sempre ad una realtà preesistente.